

WILLEM VAN DER BRUGGE

Segretario generale dell'Organizzazione europea della Probation, CEP

Il lavoro di divulgazione di tutti i recenti sviluppi nel settore della probation (assistenza riabilitativa) svolto dalla CEP è impressionante.

L'apporto primordiale dell'Organizzazione europea della Probation risiede probabilmente nel suo ruolo di network. In sé infatti la CEP è una rete – ed è proprio questa la sua forza. Il nostro sito Internet, con la sua banca dati di oltre 375 documenti accessibili, registra 4000 visite ogni mese. Inviamo tra sei e otto newsletter ogni anno; qualcosa come 1750 persone le leggono ed alcune di loro – per esempio in Lettonia – traducono ed utilizzano i nostri documenti.

Qual è il ruolo della CEP rispetto al Consiglio d'Europa ed all'Unione europea? Queste organizzazioni sono importanti per i servizi di probation in Europa?

I delinquenti viaggiano ed una percentuale considerevole di loro sono di nazionalità straniera: in Europa rappresentano in media il 20% della popolazione carceraria. E si stima che anche il 15% delle vittime sia di origine straniera. Per questo motivo in quanto operatore dei servizi di probation, è importante lavorare insieme ovunque in Europa se si vuole trattare il problema nel modo più idoneo. Le decisioni quadro dell'Ue 2009/829/GAI, 2008/909/GAI e 2008/947/GAI, che disciplinano tra l'altro i trasferimenti di delinquenti, sono estremamente pertinenti per le autorità penitenziarie e di probation. I paesi dell'Ue devono assicurare l'implementazione di queste decisioni quadro. Le collaborazioni strette tra la CEP e gli attori sul terreno rendono la posizione della nostra organizzazione molto interessante per Bruxelles. E per noi avere voce in capitolo in seno all'Ue a Bruxelles è estremamente prezioso. A monte, la nostra presenza a Strasburgo al momento dei dibattiti sulle raccomandazioni del Consiglio d'Europa, le regole europee in materia di probation, o in occasione degli aggiornamenti delle raccomandazioni in materia di sanzioni applicate nella comunità, è molto benefica. È sempre meglio parlare con le autorità piuttosto che parlare di loro!

Come valuta l'evoluzione della probation in Europa negli ultimi anni?

Vi è stato un cambiamento notevole. Se guardiamo l'Europa riferendoci alla storia dell'Organizzazione europea della Probation, la CEP, la prima vera collaborazione tra i servizi di probation è cominciata all'inizio di questo secolo. Molti paesi dell'Europa occidentale si sono interessati alle esperienze fatte in Canada, incentrate sulla metodologia del «what works» introdotta dai nostri colleghi anglo-sassoni. Nel contempo, Internet ed altre soluzioni digitali hanno contribuito ad agevolare lo scambio di informazioni.

Numerosi sono i paesi in Europa occidentale ad aver cominciato a sviluppare sistemi di registrazione e di gestione, nonché strumenti di valutazione, sempre cercando di imparare gli uni dagli altri. Se pensiamo allo sviluppo del Manuale diagnostico e statistico (DSM) per il mondo della psichiatria dei primi anni 1950, penso che si possano osservare analogie con i recenti sviluppi nel campo della probation.

Un altro vettore significativo del cambiamento è stata l'introduzione della probation nei paesi dell'Europa dell'est. In un passato recente, ossia negli ultimi quindici anni, dopo la caduta del muro di Berlino, diversi paesi come la Romania, la Repubblica Ceca, la Bulgaria, la Croazia nonché i paesi baltici, hanno cominciato a sviluppare attività riabilitative ispirandosi alle pratiche di paesi con una lunga tradizione in materia di probation. Molti paesi hanno iniziato ad avvalersi di strumenti di valutazione basati sul modello del rischio, dei bisogni e della ricettività (RBR) contribuendo in tal modo alla condivisione di conoscenze ed esperienze. Inoltre, gli incentivi a favore dei progetti di promozione delle buone pratiche da parte della Commissione europea hanno notevolmente facilitato gli scambi. I paesi dell'Ue hanno partecipato attivamente a questi progetti volti allo sviluppo delle attività di probation.

Anche l'operato del Consiglio d'Europa in termini di raccomandazioni è stato determinante per l'evoluzione positiva della probation. Le Regole europee in materia di Probation, adottate nel 2010, e molto prima le raccomandazioni sulle sanzioni e misure applicate nella comunità, di cui la prima vige dal 1992, sono state di importanza cruciale per la Romania, la Croazia, la Bulgaria, l'Ungheria e l'Albania, dato che tutte le loro attività riabilitative fanno capo proprio a queste regole e raccomandazioni.

La collaborazione più stretta e la crescente influenza degli standard minimi comuni si sono effettivamente tradotti in un maggiore professionalismo a livello europeo?

Oggi come oggi la probation in Europa è più professionale ma rimane pur sempre un margine di miglioramento possibile. Per molto tempo non se ne è parlato a livello di formazione. Nei Paesi Bassi per esempio, la maggior parte dei professionisti provenienti dalle facoltà di scienze applicate erano formati come assistenti sociali e non come professionisti chiamati a lavorare con clienti sotto mandato giudiziario. Ai tempi i collaboratori non erano preparati a lavorare con i detenuti o con gli assistiti.

Le cose sono cambiate. Per esempio in Irlanda e nei Paesi Bassi, a metà degli anni 1990, si è giunti alla stessa conclusione: ci si è finalmente resi conto che lavorare in carcere o come agente di probation non si riduce a fare semplicemente lavoro sociale. Certo, è importante apportare anche queste competenze, ma bisogna anzitutto tenere presente che il lavoro in carcere, in un istituto penitenziario dove vigono regole severe, le cose vanno diversamente. In passato gli agenti di probation o gli operatori sociali parlavano dei problemi di cui soffrivano i delinquenti, di come aiutarli, e non del reato, della dipendenza o dei fattori all'origine del reato. Successivamente i professionisti della probation si sono sempre più interessati alla ricerca. Eminentissimi ricercatori in criminologia un po' ovunque in Europa hanno pubblicato importanti ricerche sul tema della probation.

Indubbiamente l'introduzione della metodologia «what works» ha contribuito all'accelerazione di questo processo. La nuova impostazione ha generato cambiamenti a livello di piani di studi e di strategia di formazione nelle facoltà di scienze applicate nei Paesi Bassi.

Nel 2006 per esempio, l'equipe di Anneke Menger dei Paesi Bassi ha scritto un libro sulla probation, «Het delict als maatstaf» (Il reato come criterio di misura). Hanno poi elaborato un seguito intitolato «Werken in gedwongen kader» (Lavorare in un contesto coercitivo). Entrambe queste pubblicazioni si sono rivelate molto importanti per la professionalizzazione della probation nei Paesi Bassi.

Oggi sono disponibili moduli specifici insegnati in quasi tutte le facoltà di scienze applicate nei Paesi Bassi. Sono incentrati sull'operato della probation, sul lavoro in carcere, sulla presa in carico dei giovani, ma anche su contesti di intervento dello stesso tipo. Abbiamo notato evoluzioni analoghe anche in altri paesi europei.

La CEP sostiene e promuove le iniziative che conducono ad un maggiore professionalismo nel settore della probation in Europa. In questa prospettiva, l'organizzazione ha preso l'iniziativa di incaricare eminenti ricercatori in materia di giustizia penale, di raccogliere e sistematizzare informazioni scientifiche di punta relativamente alla riabilitazione di delinquenti, che siano pertinenti tanto per i legislatori che per i professionisti della probation. Il progetto si è concretizzato sotto forma di dieci articoli conosciuti sotto la denominazione di «Probation Works»: riferimento riconosciuto nel campo delle prassi efficaci in materia di probation.

Probabilmente il progetto che ha maggiormente contribuito alla professionalizzazione dell'assistenza riabilitativa in Europa è il progetto «Criminal Justice Social Work» (CJSW). Avviato nel 2012, mirava a sviluppare l'implementazione al tempo stesso di moduli di insegnamento di qualità e moduli dedicati all'aggiornamento in materia di giustizia penale, in particolare per il personale della probation. Equipe di diverse università europee hanno messo a punto sei moduli di insegnamento per il progetto «Criminal Justice Social Work».

Nel 2015, il CJSW è stato riconosciuto come «successo esemplare» da un gruppo di esperti della Direzione generale dell'educazione e della cultura della Commissione europea. Il progetto CJSW è frutto di una domanda sempre più forte di scambi di esperienze e di conoscenze attraverso tutta l'Europa.

Quali sono le esigenze nei confronti della probation in quanto servizio, istituzione? Deve essere indipendente dalle autorità penitenziarie?

E' un tema di discussione in Europa: il fatto è che la probation è organizzata diversamente a seconda dei paesi. In Norvegia o Danimarca, per esempio, gli istituti penitenziari e la probation fanno parte della stessa organizzazione e funziona benissimo così. Le prerogative di ciascuno sono perfettamente regolamentate. In entrambi i casi, l'accento è posto sul reinserimento sociale e la gestione della transizione. In altri paesi invece, si osserva una separazione organizzativa tra il settore penitenziario e la probation e penso che vada bene anche così perchè in questi paesi i servizi penitenziari sono tuttora dominanti.

Penso che quando si allestisce un servizio di probation, per esempio nei paesi dell'Europa dell'est, e la nuova struttura viene integrata nell'amministrazione penitenziaria, a questo punto diventa un'organizzazione penitenziaria e non di probation. Non si deve dimenticare peraltro che in certi paesi dell'Europa dell'est, il termine stesso di «probation» non esisteva. Hanno dovuto inventare la parola, sviluppare l'istituzione corrispondente e metterne a punto la pratica!

La ricercatrice inglese Nicola Padfield ha affermato in uno studio del 2012 che il numero di persone che muoiono in esecuzione delle sanzioni di comunità è due volte superiore al numero di decessi in carcere – una problematica ignorata dalle autorità. E' d'accordo con questa affermazione?

Nicola Padfield evidentemente ha ragione. Bisogna riconoscere però che il contesto carcerario è molto diverso da quello della probation. Si tratta di un contesto vigilato 24 ore su 24 e 7 giorni su 7; le persone sono sorvegliate in permanenza dalle autorità penitenziarie. Se sopraggiunge un incidente, si procede ad un'inchiesta minuziosa per determinare se è stato posto in opera tutto il dovuto per evitare questo tipo di incidenti.

La persona sottoposta a probation avrà contatti regolari con l'operatore referente, forse una volta alla settimana o ogni quindici giorni. Le azioni individuali o gli interventi di un agente di probation non potranno spiegare gli incidenti e nemmeno il decesso di una persona. Durante tutto il periodo dell'accompagnamento nella comunità gli incidenti devono ovviamente essere esaminati da autorità indipendenti, per esempio tramite le ispezioni. Peraltro le persone liberate sono esposte a diversi rischi nella comunità, che possono essere più o meno evitati in seno ad uno stabilimento chiuso. Quando lavoravo come agente di probation, il consumo di eroina, per esempio, era molto diffuso. Un numero importante di persone tossicodipendenti sono morte durante quegli anni per via delle loro dipendenze.

Ho anche lavorato per diversi anni in una clinica psichiatrica. Molti pazienti rischiano di invecchiare in questo tipo di istituti, e se hanno un problema di salute, possono immediatamente consultare un medico. La qualità del cibo è piuttosto buona. Fuori, molta gente non ha un accesso privilegiato alle cure mediche, all'alloggio, ad un'alimentazione adeguata. Molte persone sottoposte alla probation sono povere, e la gente povera in media ha una speranza di vita inferiore rispetto alle persone agiate. E' un fatto risaputo. Nell'insieme, la ricerca svolta da Nicola Padfield è molto importante per il settore della probation. La questione degli effetti che le sanzioni e le misure applicate nella comunità rischiano di produrre merita una maggiore attenzione da parte delle autorità.

La gestione della transizione può essere migliorata attraverso un migliore coordinamento degli sforzi in vista del reinserimento dei delinquenti nella società. E' una questione che suscita un certo interesse attualmente in Svizzera. Che cosa intende per gestione della transizione, è una preoccupazione in seno alla CEP?

Possiamo chiamarla gestione della transizione (in inglese «transition management») oppure reinserimento sociale (in inglese «resettlement»). In un certo senso, è l'essenza stessa della probation. Come possiamo scarcerare una persona e farla rientrare progressivamente nella società, ponendo in atto un sistema di assistenza post-penale o un accompagnamento nell'ambito delle sanzioni e misure di comunità? E' una problematica cruciale, e diverse iniziative volte a migliorare la gestione della transizione sono in atto in Germania, nei Paesi Bassi ed in Belgio.

Un esempio sarebbe la casa della sicurezza (in olandese Veiligheidshuis): una nuova istituzione creata nei Paesi Bassi che propone un sostegno tramite la collaborazione tra gli organismi professionali competenti per i casi complessi, ossia persone che soffrono di diversi problemi. Questo tipo di risposte esiste anche altrove, per esempio in Catalogna, dove vengono allestite le cosiddette tavole rotonde sociali: si tratta di riunioni organizzate da vari enti ed in seno alle quali diversi professionisti collaborano tra di loro.

Esistono anche istituti di transizione che fanno un buon lavoro per aiutare le persone a ricominciare una nuova vita. Anche per cose basilari come controllare i documenti d'identità, valutare i bisogni in termini di alloggio, lavoro, cure mediche. Il rafforzamento della gestione della transizione è al centro dell'operato di probation ed evidentemente questo ha a che vedere con la desistenza.

Esiste una scoperta scientifica concreta attuata grazie alla rete della CEP?

Sì. La desistenza è un nuovo approccio scientifico e la CEP è riuscita ad attirare l'attenzione degli studiosi su questa tematica. In fondo che cos'è la probation? Come possiamo utilizzare la desistenza nella pratica? Al Congresso mondiale della Probation svoltosi a Londra nel 2013, abbiamo invitato autori eminenti in questo campo come Fergus McNeill, Shadd Maruna, Stephen Farrall a spiegarci in che cosa consiste la desistenza. La presa di coscienza c'è stata, ora dobbiamo ascoltarli, è importante. Nel 2015, il Dr Beth Weaver ha spiegato nel suo libro «Offending and Desistance», perchè e come la ricerca sulla desistenza è molto promettente.

La CEP è una tappa importante per il lavoro dei ricercatori. Un altro esempio eloquente del trasferimento di conoscenze organizzato dalla CEP è la conferenza sulla sorveglianza elettronica (in inglese Electronic Monitoring, EM), che si svolge due volte all'anno. Prima di questa iniziativa, non esisteva alcuna piattaforma per gli operatori dei servizi di probation che potesse qualificare il loro statuto a livello di EM. La conferenza consente di aggiornare regolarmente le pratiche EM in Europa, invitando al dialogo i ricercatori, gli attori sul terreno e le ditte che elaborano la tecnologia EM. Prima di ogni conferenza, inviamo un questionario, che nel frattempo è stato ripreso dal Consiglio d'Europa. Consultiamo gli attori sul terreno riguardo l'uso che fanno dell'EM, e questa informazione viene poi utilizzata ed elaborata nel corso delle conferenze.

Strasburgo, settembre 2016